

NELLA STANCHEZZA DELLA PAROLA E DEL MONDO

di Saketada Sakai

(in “Quaderno della poesia contemporanea”, Tokyo, febbraio 2010)

Di recente abbiamo avuto l'onore di ospitare in Giappone Paolo Lagazzi, critico letterario attivo in prima linea nel panorama letterario italiano, che ha presentato due libri pubblicati a poca distanza uno dall'altro dalla casa editrice Shichō-sha di Tokyo. Si tratta di un'antologia dal titolo *Vola alta, parola*, che raccoglie poesie di due dei più importanti poeti italiani del '900, Attilio Bertolucci e Mario Luzi, e di un libro dello stesso Lagazzi, dal titolo *Luce di Parma*, che ripercorre la vita e le opere di Bertolucci. Entrambi i libri sono stati tradotti e curati da Yasuko Matsumoto.

Per presentare i due libri, il giorno 19 novembre 2009 nell'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo si è tenuta una conferenza organizzata dall'Associazione Italo-Giapponese e dalla traduttrice e musicista signora Matsumoto; durante questo incontro sono state recitate alcune poesie di Bertolucci e di Luzi e sono stati cantati brani d'opere di Verdi e Puccini particolarmente amati dai due poeti.

Il giorno 22 novembre 2009, nella sala dell'Istituto Waseda-Hōshien di Tokyo, ha avuto luogo un'altra conferenza dal titolo “Influssi e suggestioni della poesia giapponese in Italia”. Durante questa conferenza mi è stato affidato l'incarico di intervistare (naturalmente attraverso l'interprete) Paolo Lagazzi. Tra l'altro abbiamo parlato della suggestione delle opere di Bertolucci, delle affinità e dei punti di contatto con il poeta

giapponese Kikuo Takano la cui conoscenza è stata, per questo critico acuto e delicato, di notevole importanza nella sua grande forza evocativa. Io ritengo che manifestazioni di questo genere siano molto importanti perché ci danno modo di penetrare e conoscere dalla viva voce dei protagonisti l'attuale situazione della poesia contemporanea in Italia, fatto per noi prezioso e raro.

Si è parlato anche del senso e del valore della poesia in generale nel ventunesimo secolo: come potrebbe essere e che funzione dovrebbe avere la poesia nel nostro secolo così incerto e confuso?

La parola ai giorni nostri non è considerata altro che oggetto di consumo che si dissolve in un attimo, viene impiegata solo per comunicare rapidamente e velocemente e spesso è utilizzata in modo parziale o limitato. Nonostante questo, o proprio per questo, Lagazzi, molto attivo nel panorama della critica letteraria, caratterizzato da una sensibilità acuta, e da un aspetto veramente molto dolce e calmo, usa le parole e la lingua italiana non come di consueto, in modo forte e chiassoso; il suo modo di parlare è pacato e paziente, tanto da apparirci più vicino alla sonorità francese che italiana. Questo potrebbe forse derivare dal fatto che è nato a Parma, una città italiana collocata nel Nord del paese, quindi non lontana dalla Francia, e, per molto tempo, residenza della corte di Maria Luigia, moglie dell'imperatore francese Napoleone.

Il nome "Paolo", inoltre, sembra derivi dal latino "paulus" che significa "piccolo, modesto", e a conferma del detto latino "nomina sunt omina" è probabile che il suo carattere sia rispecchiato dal suo nome. Lui stesso ci confessa che, fin da bambino, per una consapevolezza istintiva, non ha mai alzato la voce, ha sempre riconosciuto e rispettato i suoi "limiti". Ha sempre sentito il bisogno (come ha scritto) "di quel mistero e di quella bellezza del mondo con cui solo i poeti, non certo i filosofi, riescono a confrontarsi davvero".

Oggi, a sessant'anni, è un letterato che svolge un'intensa attività sia come scrittore (ha pubblicato libri di favole) che come studioso e saggista (ha pubblicato numerosi libri di saggi) ed è considerato uno tra i più autorevoli critici contemporanei italiani.

Si è occupato per molti anni della poesia di Bertolucci che era nato nella sua stessa città, Parma, nel 1911, e che è morto nel 2000 a Roma.

Bertolucci ha pubblicato numerose raccolte di poesie, dalla prima, *Sirio* (1929) a *Viaggio d'inverno* (1971) al romanzo in versi *La camera da letto* (1984-88). Sempre mantenendosi a distanza dalle correnti più in voga della poesia contemporanea italiana, Bertolucci ha saputo costruire un suo originale mondo poetico rimanendo fedele a se stesso, senza nulla concedere alle mode e alle tendenze del modernismo.

Proprio per questo motivo, sebbene sia Montale che Pasolini l'avessero notato e molto apprezzato fin dai suoi esordi, è rimasto per lungo tempo incompreso dai critici, che proprio ora lo stanno riscoprendo e ne stanno rivalutando tutta l'opera.

I suoi versi sono lontani dai filosofemi dell'ermetismo e dall'espressione astratta che ha caratterizzato la poesia italiana del dopoguerra; la sua poesia è limpida nella resa visiva e palpitante di gioia; la sua voce è orientata, tra costanti e varianti, a un profondo, trepido e paziente abbandono alla vita.

Richiamando alcuni versi di *Assenza*, una poesia appartenente alla raccolta *Sirio* ("Assenza, / più acuta presenza. / Vago pensier di te / vaghi ricordi / turbano l'ora calma / e il dolce sole..."), Lagazzi ci fa notare come l'uso di parole semplici sappia dare ai versi una serenità e una profondità liberatorie, sottraendoli a quel giogo che troppo spesso lega e immobilizza il linguaggio dei poeti moderni.

Anche la poesia di Kikuo Takano ha immediatamente catturato e affascinato Lagazzi. Ha detto il critico di questa poesia: "mi ha subito

molto colpito per la capacità di comunicare inquietudine ”; per esempio nella lirica *Lo specchio*, che inizia “Che oggetto triste / hanno inventato gli uomini!”, il poeta punta verso di noi la lama inquietante della vita umana. Takano era attivo nei primi anni come membro del gruppo “Arechi”, ma, da un certo periodo in poi, staccatosene, cominciò a delineare il suo personale mondo poetico.

La sua poesia rinacque in seguito all’incontro con il compositore Saburō Takata.

Dalla collaborazione tra il poeta e il musicista sarebbero nati brani corali di profonda spiritualità come *Il mio desiderio*, *L’anima dell’acqua* e tanti altri, molto apprezzati anche dalla musicista Yasuko Matsumoto e da lei tradotti in italiano.

La stima di Lagazzi nei confronti del poeta Takano è andata con gli anni aumentando, tanto che il critico lo ha sostenuto per conferirgli il premio internazionale di poesia Attilio Bertolucci.

Quando Kikuo Takano è morto nel 2006, tanti in Italia, a cominciare da Lagazzi, si sono addolorati per la sua scomparsa.

Ma cerchiamo di capire: cosa hanno in comune la poesia di Bertolucci e quella di Takano?

E come sono state accolte in Italia le forme poetiche brevi della tradizione lirica giapponese come lo haiku e il tanka, e la poesia giapponese più recente?

Infine: la poesia saprà recuperare quella vitalità che oggi purtroppo è andata persa, anche perché la parola in questi tempi è manipolata dai media e il senso è spesso banalizzato dal capitalismo informatico?

Durante la conferenza all’Istituto Waseda-Hōshien sono state poste queste domande, e Lagazzi ha risposto con sincerità e serenità, manifestando, col suo stesso atteggiamento calmo, la possibilità di una prospettiva poetica diversa e più profonda, come quella che Takano e Bertolucci hanno

cercato di realizzare nelle loro liriche. Sia in Bertolucci che in Takano, amati da Lagazzi, avvertiamo “uno spirito appartato, mai turbato dal condizionamento delle correnti e delle mode, uno sguardo capace di cogliere le cose piccole come alla luce dell’alba, una spiritualità profonda in grado di prendere nelle proprie mani la sofferenza degli uomini e la fragilità di tutti gli esseri”.

L’ultima riflessione del critico, dedicata alla stanchezza della parola e del mondo, mi è sembrata un campanello d’allarme per tutti coloro che hanno a che fare con l’espressione linguistica, siano essi poeti o lettori.

“E’ un dovere che riguarda tutti noi, poeti o critici, o entrambi: dobbiamo avere il coraggio di considerare con chiarezza la situazione generale dell’uomo. Quella che viviamo attualmente è l’età della stanchezza. Innumerevoli opere, non solo di poesia, grondano oggi stanchezza: sono voci opache, espressioni di apatia, testimonianze di una vitalità ottusa e perplessa.”

“L’eccessivo flusso delle forme, delle idee e dei segni è la conferma di uno svuotamento radicale del senso dei linguaggi. Presi in un intreccio fra la stanchezza e il consumo, gli uomini appaiono sempre più rassegnati all’idea della fine del mondo.

Ma i poeti possiedono la forza di non essere un puro e semplice specchio del naufragio dell’esistenza.

Di fronte alla grande crisi del moderno, fa bene ricordare le parole di Hölderlin quando dichiara che solo i poeti sapranno custodire la fede, la speranza e la carità fino all’ultimo istante del mondo.”

Questo ci ha riferito Lagazzi, finendo per augurarsi che possa nascere una poesia di bellezza tale da illuminarci nel “qui e ora” col più profondo e semplice verso.

Tutto il suo discorso mi è parso nato dallo spirito, lontano da ogni facile ottimismo, piuttosto concepito dall’interno di un pessimismo vicino alla

[Ritorna a www.paololagazzi.com](http://www.paololagazzi.com)

disperazione, come se offrisse preghiere con un filo di speranza colui che soffre.

Quello che ci ha detto Lagazzi riguarda sicuramente la poesia contemporanea italiana, ma non si potrebbe riferire anche alla società giapponese e alla sua poesia del ventunesimo secolo?

Mi sono accorto che in questo incontro piccolo (“paulus” in latino) è stato delineato, invece, da Paolo Lagazzi un grande e importante tema, che riguarda la poesia universale.

(Traduzione di Yasuko Matsumoto dal giapponese)

[Ritorna a www.paololagazzi.com](http://www.paololagazzi.com)